

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Firenze, 9 dicembre 2014

## **Oltre la Globalizzazione Conflitti/Conflicts**

a cura di  
Cristina Capineri, Domenico De Vincenzo,  
Francesco Dini, Michela Lazzeroni  
e Filippo Randelli



## DALLE *BANLIEUES* PARIGINE A PIAZZA TAKSIM: SPAZI FISICI E VIRTUALI DEI MOVIMENTI DI PROTESTA

### 1. INTRODUZIONE

Il rapporto tra spazio pubblico, movimenti sociali e (auto)rappresentazione mediatica è da sempre ben saldo, tanto da ampliare la portata delle rivendicazioni e innescare un gioco di racconti incrociati degli eventi in corso.

Fondamentale, per esempio, è il ruolo rivestito dalla televisione nella narrazione del movimento per i diritti civili che, a partire dagli anni Sessanta, ridisegna la geografia razziale degli Stati Uniti, trasformando luoghi e spazi della quotidianità – banconi del bar, sedili degli autobus – in luoghi politicizzati della contestazione (D'ARCUS, 2013); o, ancora, rimangono scolpite nella memoria le fotografie e i filmati delle proteste urbane sessantottine, durante le quali gli spazi pubblici di Parigi si tramutano in palcoscenici su cui gli studenti drammatizzano le loro rivendicazioni e, due decenni dopo, di piazza Tienanmen, dalla dualità fortemente iconica – spazio di autocelebrazione del potere statale e insieme luogo di contestazione.

Le ondate di mobilitazione postbellica investono gli spazi urbani delle società capitalistiche in piena crisi, condensando istanze contro-culturali e contestatarie già radicate nel movimento berkeleyano e nel *Civil Right Movement*. A partire dagli anni Novanta, le nuove tecnologie di informazione e comunicazione svolgono un ruolo sempre più incisivo come catalizzatori di interessi e piattaforme di aggregazione grazie alle quali i movimenti di protesta possono rivendicare istanze collettive, ampliando i margini di partecipazione civile e democratica (PARADISO, 2003). I movimenti contestari salutano con un entusiasmo quasi utopistico l'avvento della Rete, attraverso cui la cyberdisidenza può reclutare nuovi membri, organizzare le proprie azioni e, soprattutto, (auto)rappresentarsi su un palcoscenico globale.

In effetti il Web consente all'attivismo di ritagliarsi scampoli di libertà negli interstizi della sfera virtuale. In particolare negli ultimi anni sembra essere cresciuta la capacità di incidenza dei social media, vere e proprie Agora della condivisione 2.0 che permettono di valicare le barriere dei nazionalismi e territorialismi. Eppure, anche in relazione alla loro forza apparentemente dirimpante sono state avanzate riserve, poiché la risonanza mediatica su scala globale ancor oggi è assicurata dai media tradizionali che fanno rimbalzare le notizie dalla sfera più elitaria della Rete a un target di utenti molto più ampio. Più che fattori scatenanti, i nuovi media si impongono piuttosto come amplificatori dei moti di protesta che, però, culminano sempre con l'occupazione fisico-simbolica di piazze e strade. Nonostante la crescente pervasività dello spazio virtuale, dunque, è lo spazio fisico – pubblico, condiviso e occupato – a legittimare le rivolte.

Nell'ultimo decennio, infatti, gli spazi urbani, in città diverse per rango e funzioni, si sono imposti come arene privilegiate per la negoziazione di istanze identitarie e politiche, come terreni di incontro/scontro in cui convergono i malesseri derivanti da processi di crescente polarizzazione socio-economica su scala globale. Dalle rivolte nelle *banlieues* parigine nel 2005 agli scontri di Londra del 2011, dagli *Indignados* di diverse città spagnole a *Occupy Wall Street*, passando per i *luoghi-topoi* della protesta degli ultimi anni (da piazza Tahrir a piazza Taksim, fino alla protesta di *Occupy Central* di Hong Kong), il «ritorno in piazza» dei movimenti protestatari, contro-culturali e contro-egemonici si inserisce in un quadro geopolitico sempre più complesso.

I modelli di sviluppo urbano e le connesse pratiche di *governance* hanno sperimentato, nei Paesi a economia avanzata, una convergenza tale che persino i movimenti di resistenza e protesta, seppur nella varietà delle loro declinazioni, si configurano con caratteristiche simili (MAYER, 2009).

Il presente lavoro, dunque, analizza l'evoluzione della dialettica tra piazza «reale» e piazza «virtuale» durante le rivolte confluite nell'occupazione fisico-simbolica degli spazi pubblici in diversi scenari urbani, al fine di coglierne differenze e similitudini sia negli attori coinvolti e nelle dinamiche di (ri)appropriazione dei luoghi, sia nelle reciproche interconnessioni tra luoghi fisici e digitali.

## 2. LA GIUSTIZIA SOCIALE ALL'EPOCA DEL WEB 2.0

Le evoluzioni più recenti della geografia politica urbana e della geografia culturale hanno indagato il rapporto tra spazio pubblico e quella che D'ARCUS (2013) definisce *publicity*, ovvero il processo di costruzione sociale della cittadinanza attraverso lo spazio, sempre più centrale nei movimenti di protesta, con l'obiettivo di analizzare come gli spazi pubblici si configurano e sono regolamentati in relazione al loro potenziale in termini di potere e dissenso.

La crescente pervasività delle narrazioni *mediated*, filtrate attraverso i canali informativi, rende però necessario inquadrare la capacità iconica e sovversiva degli spazi pubblici in un approccio geografico che trascenda i confini fisici dello spazio, e ne interpreti le possibilità di rappresentazione attraverso i media, in particolare il Web. Le modalità con cui i cittadini esprimono il proprio dissenso nello spazio fisico, plasmando la pratica delle proteste in uno specifico *terrain of resistance* (ROUTLEDGE, 1994), si sovrappone alle rappresentazioni attraverso lo spazio della narrazione mediatica. Lo spettacolo del dissenso, infatti, riflette dinamiche geoeconomiche e geopolitiche più ampie, connesse alla crescente polarizzazione sociale e alla diseguale distribuzione di diritti, lasciando emergere tensioni latenti che si coagulano all'intersezione tra potere statale, cittadinanza, giustizia sociale e spazio geografico.

La spazializzazione della nozione di giustizia sociale è evidenziata per primo da LEFEBVRE (1968) che, con il suo *droit à la ville*, segna il solco per le successive elaborazioni socio-spaziali della giustizia. Si delinea così un quadro teorico cui si ispirano le pratiche d'azione dei movimenti sociali contemporanei. Il dibattito epistemologico prosegue nei decenni successivi con teorizzazioni che enfatizzano il potenziale della giustizia sociale come cardine su cui si innestano i movimenti contestari tipici del postfordismo, tra cui quelle di Iris Marion YOUNG (1990) e David HARVEY (1973, 1989). A quest'ultimo si deve l'inquadramento teorico-filosofico del concetto di giustizia socio-spaziale nella cornice dei mutamenti innescati nel tessuto urbano dalla transizione postmoderna (ROSSI e VANOLO, 2012).

Quella che viene definita *l'urbanization of (in)justice* (MITCHELL, 2003; NICHOLLS e BEAUMONT, 2004) sarebbe supportata da evidenza empirica. Sebbene anche gli spazi rurali abbiano in alcuni casi sperimentato fenomeni di mobilitazione sociale, sono le città e le aree metropolitane, cuori nevralgici dei processi di globalizzazione e delle politiche neoliberiste, a imporsi come spazi consacrati alla lotta per la politica egualitaria e la democrazia (ROSSI e VANOLO, 2012).

La capacità della Rete di amplificare la portata mediatica dell'occupazione dello spazio pubblico è esemplificata dal movimento Zapatista, i cui membri, già nel 1994, escogitano modalità innovative di protesta attraverso il Web. Come evidenziato da CLEAVER (1998), il movimento zapatista intesse «a new electronic fabric of struggle» che consente di globalizzare la portata delle proteste.

Eppure, secondo ROUTLEDGE, l'occupazione fisica degli spazi pubblici rimane di centrale importanza per i zapatisti che, sostiene l'autore, «have attempted to create public space in order to render power visibile» (1998, p. 244). Il movimento zapatista sfrutta la dialettica tra lo spazio pubblico e visibile dei centri urbani regionali – terreno della loro occupazione concreta – e lo spazio invisibile e «privatizzato» della giungla di Lancadòn, dove si orchestrano materialmente le azioni del movimento. D'ARCUS (2013), infatti, sostiene che il movimento operi attraverso la manipolazione sistematica di diversi tipi di confini, tra lo spazio pubblico dei centri urbani e quello privato della giungla, tra la marginalità del Messico rurale e la centralità del Messico urbano, tra le frontiere nazionali e l'anomia sconfinata del Web. Le micro-geografie dei luoghi occupati dai protestanti valicano, dunque, i limiti più ampi dello Stato-Nazione per agganciarsi a una scala d'ordine superiore, composta di reti sovranazionali che si strutturano intorno a valori condivisi.

Dopo i zapatisti, è la mobilitazione di Seattle del 1999 contro il World Trade Organisation a consacrare il cyberattivismo sulla ribalta mediatica mondiale (ELTANTAWY e WIEST, 2011), seguita dalle proteste anti-G-8 a Genova, l'European Social Forum di Firenze nel 2002, il World Social Forum del 2003 in Brasile: movimenti in cui l'attivismo digitale risulta fondamentale (LANGMAN, 2005). La Rete amplia il repertorio dell'azione collettiva, poiché le strategie virtuali (dalle petizioni online all'email *bombing* fino all'hackeraggio) si incastrano con le tattiche tradizionali della mobilitazione, di cui si avvalgono anche le frange più estremiste e violente come i Black Bloc (VAN LAER e VAN AELST, 2010).

Su Internet la comunicazione, secondo CASTELLS (2013), diventa una *mass self-communication*, di massa ma fondata sull'autonomia dell'utente/*prosumer*. Eppure, poiché lo spazio pubblico istituzionale, designato per l'espressione del potere, è occupato dagli interessi delle élites dominanti, i movimenti sociali necessitano di acquisire visibilità anche negli spazi urbani dove si agita la vita sociale, occupando edifici e luoghi dal profondo valore simbolico. Gli spazi occupati, infatti, rivestono un ruolo

fondamentale poiché incarnano valori simbolico-identitari e offrono uno sfondo a una comunità non più sfilacciata tra i meandri virtuali del Web, ma resa compatta da quella che CASTELLS (2013, p. 10) definisce la *togetherness*, fondamentale per arginare la paura e sancire i confini.

### 3. GEOGRAFIE FISICHE E VIRTUALI DELLE RIVOLTE

La scintilla che innesca le rivolte nelle periferie francesi nel 2005 scocca il 27 ottobre a Clichy-sous-Bois, comune situato alla periferia della regione metropolitana parigina. Specchio della crisi di quella *politique de la ville* che in Francia ha plasmato modelli urbani e dinamiche sociali, la geografia delle rivolte nelle *banlieues*, secondo DIKEÇ (2007), si sovrappone alle geografie delle diseguaglianze, della discriminazione socio-urbanistica e della repressione negli scenari periferici marginali.

Rispetto a quelle dei *beurs* degli anni Ottanta e Novanta, però, le rivolte scaturiscono dalla convergenza di un intreccio di fattori, legati alla dimensione sociale (origini popolari), etnico-razziale (origini migranti) e spaziale (aree urbane marginali) che radicalizzano il senso di esclusione (LAGRANGE e OBERTI, 2006).

Le rivolte delle *banlieues* si distinguono per il carattere locale delle rivendicazioni e per la violenza delle azioni di protesta che hanno luogo non in spazi centrali dal valore simbolico-mediatico, ma nelle stesse periferie in cui vivono i rivoltosi. Ad accomunarle ai movimenti protestatari contemporanei è l'utilizzo delle nuove tecnologie come strumenti per organizzare l'azione e allo stesso tempo raccontarla, in una costante interazione tra azioni offline e online. Seppur strutturate nello spazio delle *banlieues*, è dalla Rete – in particolare la blogosfera – che le rivolte si propagano in modo incontrollato, con continue incitazioni alla violenza, mentre la telefonia mobile supporta tattiche da guerriglia prese in prestito dai movimenti anti-globalizzazione (TØNNEVOLD, 2009).

Certamente, però, sono le ondate di rivolta contro i regimi dittatoriali nel Nord Africa del 2011 a segnare una svolta nelle modalità di reclutamento dei manifestanti e nel ruolo delle nuove tecnologie come catalizzatori delle proteste, ribattezzate non a caso come le prime vere *virtual uprisings* (AL SAYYAD e GUVENC, 2013).

AGNEW e MUSCARÀ (2012) evidenziano come nell'etichetta mediatica di Primavera Araba confluiscono forme di protesta che, per quanto accomunate dalla volontà di ribaltare i rispettivi regimi dittatoriali, sono strettamente influenzate dall'eredità geo-storica e dalle specificità geopolitiche dei Paesi in questione. Al di là delle speranze di democratizzazione e pacificazione sollevate dalle rivolte – perlopiù smentite dalla successiva evoluzione dello scenario geopolitico – l'aspetto che ha catalizzato l'opinione pubblica è stato il ruolo del Web come Agorà virtuale, parzialmente libera dal giogo della censura, nella quale negoziare le istanze rivoluzionarie e organizzare l'azione confluita nelle piazze e nelle strade.

I cyberattivisti tunisini, già attivi ben prima delle rivolte, utilizzano in modo crossmediale i diversi strumenti digitali: Twitter e Facebook per gli aggiornamenti in tempo reale e il coordinamento, la blogosfera per riflessioni di più ampio respiro (HOWARD *et al.*, 2011; GRAZIANO, 2012).

Eppure le reti virtuali di protesta si ancorano saldamente allo spazio urbano. La decostruzione dei risvolti simbolici degli spazi rivela una profonda specificità delle geografie locali delle proteste, plasmate dal retaggio storico-urbanistico dei luoghi/*topoi* delle rivolte. A Tunisi, per esempio, le dimostrazioni contro Ben Ali non si svolgono nella Medina, metafora di un'identità locale refrattaria all'omologazione architettonica dei colonizzatori, ma lungo Avenue Bourguiba, asse strategico della *Villa Nouvelle*, e piazza della Kasbah, a ovest della Medina, cuore del potere prima coloniale poi, con l'indipendenza, sede del governo nazionale. In Egitto, la scelta di piazza Tahrir come epicentro delle proteste rappresenta un fattore determinante per il successo del movimento. Ampio spazio accessibile, dal profondo valore simbolico, la piazza rappresenta il prolungamento fisico di una protesta che già serpeggiava nel Web da anni, coagulata intorno a movimenti cyberattivisti come quello del 6 Aprile (ELTANTAWY e WIEST, 2011).

Inoltre, non pochi osservatori giudicano sovrastimato il peso attribuito al Web e, viceversa, evidenziano l'effetto moltiplicatore delle televisioni satellitari, in particolare Al Jazeera e CNN, senza le quali sarebbe stato difficile raggiungere un'audience internazionale così ampia (AYARI, 2011).

Nonostante le differenze contestuali, le rivolte di Londra, che nel 2011 infiammano il *borough* settentrionale di Tottenham, propagandosi fino ad aree centrali iconiche come Oxford Circus, risultano accomunate a quelle delle *banlieues* parigine dalla violenza come strategia d'azione e rivelano somiglianze con quelle arabe e mediorientali in relazione alle modalità con cui le nuove tecnologie, seppure non considerabili i motori delle rivolte, ne consentono un'amplificazione in tempo

reale. Addirittura, nel caso di Londra, Blackberry e Twitter sono stati accusati di colludere con i rivoltosi grazie al loro potenziale in termini di coordinamento delle azioni e di legittimazione mediatica delle azioni violente (WILLIAMS, 2011).

Qualche anno dopo, nel 2013, il malessere degli attivisti turchi contro le derive autoritarie del governo esplose a Gezi park, giardino pubblico di piazza Taksim, a Istanbul, a rischio di privatizzazione per la costruzione di un centro commerciale. Epifenomeno di tensioni radicate, anche in questo caso l'occupazione fisica si intreccia con la narrazione virtuale del dissenso, tanto da indurre esponenti governativi a giudicare Twitter come una vera e propria minaccia.

#### 4. INDIGNADOS E OCCUPY: I MOVIMENTI DELLA CRISI

Il *Big Crunch* che travolge le economie capitalistiche occidentali sin dal 2008, propagatosi con un effetto domino a partire dalla crisi statunitense del *subprime*, determina, tra le altre conseguenze, il ritorno in piazza dei movimenti contestatari nei Paesi ad economia avanzata. L'occupazione di spazi pubblici, dal newyorchese Zuccotti Park di *Occupy Wall Street* alla Plaza del Sol degli *Indignados* madrileni, implica una (ri)appropriazione fisica e simbolica dello spazio urbano.

*Occupy Wall Street*, mobilitazione contro l'apparato politico-finanziario responsabile della crisi, si ispira, dal punto di vista tattico, sia alle primavere arabe che ai tradizionali movimenti di protesta anti-globalizzazione. Secondo CASTELLS (2013), il movimento sorge spontaneamente sulla scia dei precedenti e come essi si struttura sia nel cyberspazio che nello spazio urbano. Sin dall'inizio la strategia si avvale di un intreccio di azioni online e offline che confluiscono nell'occupazione fisica dello spazio pubblico, la cui visibilità è amplificata da mezzi tradizionali di propaganda, quali striscioni, cartelli e volantini; il Web riveste un ruolo fondamentale nelle azioni di coordinamento, di comunicazione interna e soprattutto di rappresentazione mediatica.

Anche la protesta *Occupy Central*, che a fine 2014 lancia sulla ribalta mediatica globale i movimenti anti-contestatari di Hong Kong, si innesta su una complessa e reciproca interazione tra spazi urbani e reti virtuali. Nell'ex colonia britannica, le correnti protestatarie anti-globalizzazione cominciano a delinearsi sin dagli anni Novanta, in contemporanea ai mutamenti economico-politici. Pur godendo di ampi margini di libertà, i timori di derive dittatoriali alimentano forme di dissenso tra gli attivisti che, sin dal primo Fortune Global Forum tenutosi nel 2001, trasformano Hong Kong in uno spazio di rango globale per eventi di protesta contro la globalizzazione e la privatizzazione dello spazio pubblico (KHUAH-PEARCE, 2009).

Inizialmente, il movimento sceglie come spazio della protesta il *Central District*, hub finanziario globale, ma ben presto si propaga nelle intersezioni, in assi viari strategici, commerciali e turistici, come Mongkok e Causeway Bay (LAMSEP, 2014). Nel quadro di una geografia della protesta spontanea e imprevedibile, Twitter rappresenta uno strumento fondamentale per coordinare flussi di attivisti in costante evoluzione. Accessibile ad Hong Kong ma oscurato nella Cina continentale, Twitter dichiara che dal 27 settembre al 2 ottobre 2014 sono pubblicati oltre 2,3 miliardi di messaggi inerenti il movimento (NIGRO, 2014).

#### 5. CONSIDERAZIONI FINALI

Dinnanzi ai *networked social movements* del 2011, CASTELLS (2013) evidenzia come nell'involucro sicuro del cyberspazio persone di età e condizioni diverse trovino lo stimolo per occupare gli spazi urbani e rivendicare il loro diritto a forgiare il proprio destino, ambizione che ha sempre caratterizzato i grandi movimenti sociali.

Le immagini iconiche delle proteste di piazza a Parigi e Praga nel 1968, o a Pechino nel 1989, hanno cristallizzato la capacità dello spazio pubblico urbano di condensare le potenzialità di mobilitazione intorno a un obiettivo comune, attraverso una presa di possesso fisico-simbolica. Uno spazio che oggi, invece, si rivela sempre meno omogeneo e più (con)diviso: ovvero compatto in relazione all'atto stesso dell'occupazione e al fine ultimo, quello della protesta collettiva, ma allo stesso tempo frammentato e sfilacciato in una galassia di micro-spazi all'interno dei quali ciascun membro rivendica le proprie istanze specifiche. Inoltre, la proliferazione delle narrazioni e (auto)rappresentazioni alimentata dal Web da un lato amplifica la portata degli eventi, consegnandoli a una ribalta mediatica globale impensabile fino a un paio di decenni fa, ma dall'altro ne accentua le intrinseche debolezze strutturali, plasmate da una crescente e invasiva fluidità, per dirla alla Bauman.

I social media, infatti, rendono più semplice la costruzione del movimento, surclassando tappe fondamentali dei processi decisionali, dai quali dipende, però, la capacità di sopravvivenza oltre il momento contingente. L'attivismo digitale consente velocità e bassi costi di coordinamento, ma il certosino lavoro d'organizzazione per arginare la censura, tipico dei movimenti sociali del passato, consentivano a questi di ancorarsi a strategie più durature rispetto alla profusione di *like* su Facebook, tacciata come *clicktivism* (TUFEKCI, 2014).

Rispetto all'ampiezza e varietà dei movimenti sociali del XIX secolo, finalizzati a rivoluzionare le strutture socio-economiche e culturali sedimentate, le implicazioni di molti dei movimenti contestatari attuali, pur nell'ampia partecipazione popolare amplificata dai media, potrebbero risultare di breve durata e di impatto limitato, poiché presto sostituiti da altri movimenti incentrati su diversi protagonisti e rivendicazioni.

#### BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J. e MUSCARÀ L., *Making Political Geography*, New York, Rowman & Littlefield Publishers, 2012.
- AL SAYYAD N. e GUVENC M., «Virtual uprisings: On the interaction of new social media, traditional media coverage and urban space during the “Arab Spring”», *Urban Studies*, 2013, pp. 1-7.
- AYARI M., «Non, les révolutions tunisienne et égyptienne ne sont pas des révolutions 2.0», *Printemps arabes. Comprendre les révolutions en marche, Mouvement*, 66, 2011.
- CASTELLS M., *Networks of Outrage and Hope: Social Movements in the Internet Age*, Malden (MA), Polity Press, 2013.
- CLEAVER H., «The Zapatistas and the electronic fabric of struggle», in HOLLOWAY J. e PELAEZ E. (a cura di), *Zapatista! Reinventing Revolution in Mexico*, Londra, Pluto Press, 1998, pp. 81-103.
- D'ARCUS B., *Boundaries of Dissent: Protest and State Power in the Media Age*, Londra-New York, Routledge, 2013.
- DIKEÇ M., «Revolting geographies: Urban unrest in France», *Geography Compass*, 1, 2007, n. 5, pp. 1190-1206.
- ELTANTAWY N. e WIEST J.B., «Social media in the Egyptian Revolution: Reconsidering resource mobilization theory», *International Journal of Communication*, 5, 2011, pp. 1207-1224.
- GRAZIANO T., «The Tunisian diaspora: Between “digital riots” and web activism», *Journal of Social Science Information*, 51, 2012, n. 4, pp. 535-551.
- HARVEY D., *Social Justice and the City*, Londra, Arnold, 1973.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Oxford, Blackwell, 1989.
- HOWARD P.N. et al., *Opening Closed Regimes. What was the role of social media during the Arab spring?*, Working Paper, n. 1, Project on Information Technology & Political Islam, 2011.
- KHUAH-PEARCE K.E., «Defining Hong Kong as an emerging protest space: The anti-globalisation movement», in ENG KUAH K. e GUIHEUX G. (a cura di), *Social Movements in China and Hong Kong: The Expansion of Protest Space*, 2009, pp. 91-116.
- LAGRANGE H. e OBERTI M. (a cura di), *Emeutes urbaines et protestations. Une singularité française*, Parigi, Les Presses de Sciences Po, 2006.
- LAMSEP B., «The geography of Hong Kong's protests», *The Atlantic*, 30 settembre 2014, <http://www.theatlantic.com/international/archive/2014/09/the-political-geography-of-hong-kongs-protests/380925/>.
- LANGMAN L., «From virtual public spheres to global justice: A critical theory of interworked social movements», *Sociological Theory*, 23, 2005, n. 1, pp. 42-74.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos, 1968.
- MAYER M., «The “right to the city” in the context of shifting mottos of urban social movements», *City*, 13, 2009, n. 2-3, pp. 362-374.
- MITCHELL D., *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*, New York, Guilford Press, 2003.
- NEGRO G., «Occupy Central: la protesta non corre sui media», *Ispi Commentary*, 7 ottobre 2014.
- NICHOLLS W.J. e BEAUMONT J.R., «The urbanization of justice movements? Possibilities and constraints for the city as a space of contentious struggle», *Space and Polity*, 8, 2004, n. 2, pp. 119-135.
- PARADISO M. (a cura di), «Geocyberspaces dynamics in an interconnected world», *Netcom*, 2003, n. 3-4.
- ROSSI U. e VANOLO A., *Urban Political Geographies: A Global Perspective*, Londra, SAGE, 2012.
- ROUTLEDGE P., «Backstreets, barricades, and blackouts: Urban terrains of resistance in Nepal», *Environment and Planning D: Society and Space*, 12, 1994, n. 5, pp. 559-578.
- ROUTLEDGE P., «Going global: Spatiality, embodiment, and mediation in the Zapatista insurgency», TUATHAIL G.Ó. e DALBY S. (a cura di), *Rethinking Geopolitics*, New York, Routledge, 1998, pp. 240-260.
- TØNNEVOLD C., «The Internet in the Paris Riots of 2005», *Javnost. The Public: Journal of the European Institute for Communication and Culture*, 16, 2009, n. 1, pp. 1-17.
- TUFEKCI Z., «After the protests», *New York Times*, 19 marzo 2014, <http://www.nytimes.com/2014/03/20/opinion/after-the-protests.html?smid=pl->
- VAN LAER J. e VAN AELST P., «Internet and social movement action repertoires. Opportunities and limitations», *Communication & Society*, 2010, pp. 1-26.
- WILLIAMS O., «London riots: Twitter that caused them?», *Huffington Post UK*, 8 agosto 2011, [http://www.huffingtonpost.co.uk/2011/08/08/london-riots-twitter-that\\_n\\_920791.html](http://www.huffingtonpost.co.uk/2011/08/08/london-riots-twitter-that_n_920791.html).
- YOUNG I.M., *Justice and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton University Press, 1990.

**RIASSUNTO** – L'articolo analizza le reciproche interconnessioni tra spazi pubblici e reti virtuali in relazione ai movimenti di protesta anti-globalizzazione e alle rivolte urbane che hanno recentemente plasmato nuovi scenari geopolitici su scala globale. Il lavoro, dunque, intende ripercorrere l'evoluzione delle influenze tra reti virtuali e reali/urbane in occasione di diverse proteste di strada, dalle rivolte di Parigi del 2005 a Occupy Central del 2014, con l'obiettivo di approfondire i modelli di mobilitazione e le pratiche di auto-rappresentazione messi in atto dai movimenti contemporanei grazie alle inedite possibilità di comunicazione legate alle ICT, nonché il ruolo svolto dagli spazi pubblici delle città nell'influenzare le modalità attraverso cui tali movimenti di protesta costruiscono le proprie narrazioni.

**SUMMARY** – This paper deals with the study of reciprocal interconnections between public urban spaces and virtual networks fostered by anti-globalization movements of protests and urban revolts that have been recently moulding new geopolitical sceneries at the global scale. On one hand the work aims at deepening the patterns of mobilitation and the practices of self-representation used by contemporary movements thanks to the unprecedented possibilities of communication provided by ICT's. On the other, the analysis is focused on the role played by public urban spaces in shaping the ways which such movements of protests build their own narratives with. Thus, the paper traces the evolution of the influences between urban and virtual networks during different protests, ranging from the Paris riots of 2005 to the Hong Kong *Occupy Central* of 2014.

*Parole chiave:* spazi urbani, giustizia sociale, proteste, Internet.

*Keywords:* urban spaces, social justice, protests, Internet.